



*Pasqua 2011: Auguri a tutti i soci, familiari ed amici!*

**APRILE 2011**



### **La Giovane Montagna accoglie il Papa**

Venezia, 8 maggio 2011

La Giovane Montagna di Venezia saluta e accoglie il Papa Benedetto XVI come successore di Pietro, che viene a confermare nella fede quanti credono in Cristo, ma è anche un momento storico per tutti perché il suo messaggio a 360° costituisce un segno di speranza per quanti sono alla ricerca del senso dell'umana esistenza.

Viene a confermare tutte quelle associazioni come la Giovane Montagna sorte sull'identità cristiana, perciò è un dono di grazia che va accolto nella sua totalità!

### **Iniziative della nostra sezione: "CAMMINO DEL CENTENARIO"**

a cura di Tita Piasentini e Giovanni Cavalli

Nell'approssimarsi del centenario di fondazione della Giovane Montagna (anno 2014), la nostra sezione, in collaborazione con la sezione C.A.I. di Pontebba, ha progettato un ciclo di escursioni e arrampicate alpinistiche denominate "CAMMINO DEL CENTENARIO" nei gruppi montuosi del Gartenerkofel, Cavallo di Pontebba e Creta d'Aip (Alpi Carniche Orientali), negli anni 2011, 2012 e 2013.

Non si tratta di creare e percorrere nuovi itinerari, ma di ripercorrere quelli tracciati sia dagli italiani che dagli austriaci (vedi l'alta via delle Alpi Carniche e la Karnischer h oenweg). Tre itinerari (uno per ogni anno in avvicinamento all'anno del centenario, in coincidenza anche con il 150° di fondazione del Club Alpino Italiano '2013') con percorsi diversificati: vie normali su sentieri facili, vie ferrate e vie di arrampicata.

Domenica **25 settembre 2011** avrà luogo la prima escursione alla vetta del Gartnerkofel preceduta dalla Santa Messa alle **ore 10.30 nella Chiesetta di Passo Pramollo** con la benedizione di una targa (cm. 20 x 15) commemorativa dell'amicizia da collocare su roccia in vetta alla Creta d'Aip, nel territorio del Comune di Moggio Udinese.

All'iniziativa verrà dato ampio risalto attraverso gli organi di informazione dato che sono state interessate ed invitate anche le autorità civili e religiose locali, quali i sindaci dei comuni di Pontebba e Moggio Udinese, la Comunità Montana, le sezioni dei Club Alpini di Moggio Udinese ed Hermagor (A).

La targa conterrà la seguente scritta:



### **Da Falcade al Rifugio Bottari e alla Valle di Valès (Gruppo del Focobon)**

**16 gennaio 2011**

di Liana Guetta Finzi

**I partecipanti sono circa una quarantina, alcuni alla loro prima esperienza con le "ciaspe".**

Finalmente la tanto sospirata stagione delle "ciaspe" ha inizio. Dopo più di due mesi di quasi totale inattività dovuta al periodo invernale e soprattutto al bruttissimo tempo che ha imperversato da ottobre a dicembre, si ricomincia con le passeggiate domenicali.

L'autobus è al completo, destinazione Falcade. Durante il viaggio la nebbia è fittissima fino quasi ad Agordo, ma subito dopo ecco il sole fare capolino.

Lasciati gli amici del fondo, ci avviamo verso la nostra "ciaspolata" sotto un cielo azzurro che mette allegria e ci sprona ad iniziare la nostra fatica.

I partecipanti sono circa una quarantina, alcuni alla loro prima esperienza con le "ciaspe".

Ci incamminiamo subito di buon passo e ci accorgiamo immediatamente che la neve c'è, ma non è bella ed abbondante come l'anno scorso.

Dopo circa un'ora di cammino arriviamo senza problemi al Rifugio Bottari, prima meta della nostra gita. Naturalmente il rifugio è chiuso, ma ci dà la possibilità di fare una lunga sosta e di ammirare le nostre dolomiti tra cui primeggiano il Pelmo, l'Antelao, il Sorapiss e tante altre montagne: si fa a gara per riconoscerne il più vasto numero.



*L'arrivo al Rifugio Bottari*

Dopo aver fatto riposare anche gli ultimi arrivati si riprende il cammino e ci si inoltra in un bosco relativamente fitto; ora siamo in fila indiana e cerchiamo di rimanere vicini, perché il sentiero si fa più stretto e presenta qualche punto ripido e un po' esposto. La neve, a tratti ghiacciata, non aiuta e così la marcia, prima baldanzosa, si fa un po' più lenta e attenta.

Superati i tratti esposti e qualche torrentello ghiacciato con scivolate di poco conto da parte di qualcuno di noi, arriviamo in un ampio pianoro ben innevato dove vediamo spuntare in lontananza il tetto della Malga Valès Bas, completamente sommersa dalla neve.



Doveva essere la nostra seconda tappa, ma visto che si trova in una zona ombreggiata e non proprio sul nostro sentiero decidiamo di non raggiungerla. Il nostro accompagnatore ci fa notare in lontananza una grossa slavina che aveva sradicato molti alberi. Il panorama è bellissimo, finalmente troneggia in tutta la sua maestà il Monte Civetta, seguito dal Pelmo. La giornata è stupenda, nel cielo azzurro il sole, che da troppi mesi non si faceva vedere in pianura, finalmente ci regala il suo calore e la voglia di crogiolarsi ai suoi raggi.

Eccoci arrivati alla pista da sci che dobbiamo attraversare in fila indiana, cercando di recare meno disturbo possibile agli sciatori. Dopo qualche passo ai bordi della pista ci incamminiamo verso l'ultimo tratto della nostra gita, dove ci fermiamo a consumare il nostro pasto e ad aspettare gli ultimi ritardatari, per fortuna al sole e con il monte Civetta di fronte a noi. Siamo ormai vicini alla strada carrozzabile e di lì a poco

arriva il nostro autobus che ci riporta in paese dove aspettiamo gli amici del fondo.

In autobus sulla via del ritorno la luna, facendo capolino tra i monti, ci fa un ultimo regalo prima di sprofondare di nuovo nella nebbia della nostra pianura.

## Dal Rifugio Fior di Roccia a Cima Toront, Lago di Cavia e Passo Vallès (Gruppo di Cima Bocche)

30 gennaio 2011

di Marco Bernardello

**Una splendida passeggiata al sole, tra divertenti corse nella neve giù per i pendii più ripidi.**

Dopo poche ore di sonno arriviamo di corsa, come sempre, alla partenza del bus, ma per fortuna non siamo gli ultimi. La levataccia è confortata dal pensiero della giornata in montagna che ci attende, lottando contro la tentazione di restare al caldo delle coperte. E, come sempre, il bus è pieno, a riprova dell'entusiasmo riscosso dalla ciaspolata in programma. È un piacere ritrovare tra gli altri anche i compagni del corso di introduzione all'alpinismo dell'estate scorsa. Poi il sonno viene rapido a riscuotere il suo debito e quando mi risveglio la strada si snoda ormai in mezzo ai boschi di fondovalle. Il bus ci deposita alla partenza del percorso, lungo la statale per il Passo San Pellegrino, in una splendida giornata di sole: m. 1752 s.l.m., recita l'accurata relazione. Dopo la solita lotta con scarponi, ghettoni, ciaspe e bastoni, eccomi a chiudere la fila lungo il sentiero che si fa strada salendo in mezzo al bosco, via via sempre più rado. Si procede in fila indiana, e siamo davvero tanti: un serpente colorato che sale in tornanti sul manto candido, fino in cima al colle. Fin dall'inizio il panorama sulle cime rocciose del versante opposto lascia presagire le splendide viste che si apriranno ai nostri occhi durante il percorso. Mentre procedo continuo a chiedermi tra di me quali siano i nomi delle vette rocciose inondate dal sole, finché mi decido a chiedere e qualcuno mi



*Si sale lentamente verso Forcella Caserette*

illumina, ma la soddisfazione come d'abitudine dura poco, al pari della mia memoria della topografia montana. Per mia fortuna più tardi spunterà il Pelmo a lasciarsi identificare senza incertezze... In cima alla Forcella Caserette (ringrazio di nuovo la relazione), il sole scalda, la vista si apre e la sosta offre l'occasione per le foto di gruppo e per uno spuntino. Curiosamente, mi ritrovo di nuovo tra gli ultimi, attardandomi a fare foto e a godermi il panorama, così nella traversata in fila indiana del coronamento della diga del Lago di Cavia vedo che la testa del gruppo è ormai già alla base dell'impianto di sci da discesa sotto il Col Margherita. Ammirando e un po' invidiando la facilità con cui sciatori e snow-boarder sfrecciano sulla neve e confidando che chi scende fuori pista padroneggi la tecnica abbastanza da non investire noi lenti ciaspolatori, si sale ancora lungo le piste da sci, ora nell'ombra. Superato l'ultimo dislivello lungo una valletta innevata, ecco finalmente il Rifugio Laresi e un bianco panorama che si apre tutto intorno a noi. Rimarrei a lungo in contemplazione, ma i compagni giustamente mi richiamano all'ordine: è tempo del pranzo, siamo sempre ultimi e al nostro arrivo qualcuno già



*Il foltissimo gruppo a Cima Toront (2120 m.)*

si sta crogiolando al sole con la seconda birra... Così recuperiamo di slancio e, dopo i panini che sono saliti con noi, non mi lascio certo sfuggire un Kaiserschmarren al caldo del rifugio. La lunga discesa verso Passo Valles è una splendida passeggiata al sole, tra divertenti corse nella neve giù per i pendii più ripidi. Ogni pretesto è buono per restare sempre nella retroguardia; con la scusa di aspettare le amiche che sono alla prima ciaspolata scatta una battaglia a palle di neve, che per fortuna finisce prima di passare alle rappresaglie con i blocchi ghiacciati. Si attraversano distese di neve che scendono dolcemente verso le valli boschive, mentre il tempo si rannuvola. Al Passo Valles il cielo è coperto e il vento freddo invita a entrare nel rifugio per una sosta, scaldandosi in compagnia e brindando con una meritata birra alla fatica e alla soddisfazione di una meravigliosa giornata alpina, prima di salutare i monti per il lungo rientro.

### **Da Canes a Malga ai Lach (Gruppo delle Cime d'Auta)**

**13 febbraio 2011**

di Sergia Scarpa

**Visto che il tempo non ci permetteva di godere del bellissimo panorama, abbiamo dato sfogo al nostro palato.**

Lasciato il nostro pullman in una laterale di Falcade, vicino all'Hotel Arnica, ci siamo incamminati per strada asfaltata sino alla frazione di Valt (1302 m.) Il tempo non era dei migliori, visto che cominciava a nevischiare, e ci domandavamo se le ciaspe fossero servite, vista la penuria di neve e le belle giornate delle ultime settimane. Il dubbio è però subito svanito all'inizio del sentiero, visti i lastroni di ghiaccio che abbiamo trovato per quasi tutta la salita, sino al bivio di Pian dela Zima (1660 m.) a circa h. 1,30 di cammino. Girati a destra dopo mezz'ora e con un paesaggio un po' più imbiancato siamo arrivati a Malga ai Lach (1836 m.).

Ad attenderci alla malga una calda ed accogliente stanza preparata dai gestori per il pranzo, e visto che il tempo non ci permetteva di godere del bellissimo panorama, abbiamo dato sfogo al nostro palato, e tra piatti di ogni sorta e "vin bon" abbiamo pranzato tutti assieme allegramente, festeggiando anche tre compleanni.



*Subito dopo il bivio di Pian dela Zima (1660 m.)*



*I festeggiati: Giovanni, Daniele e Maurizio, tutti nati il 13 febbraio*

La Malga ai Lach, aperta anche in inverno, è una baita calda ed accogliente con il suo caminetto acceso e la gentilezza dei gestori, oltre ad avere molti animali, oche, un maiale e due bellissimi cani, un S. Bernardo e un Bernese.

Al ritorno, arrivati di nuovo al bivio, abbiamo girato a destra e scendendo abbiamo attraversato un bosco lungo il torrente Valbona e siamo arrivati alla frazione di Somor, dove, tolte le ciaspe, abbiamo proseguito per strada e scorciatoie verso Falcade.

E quale premio migliore, dopo una bella ciaspolata, di una bella cioccolata con panna in compagnia di amici?

E la fatica diventa solo un ricordo...

**Da Vallada Agordina a Baita Pianezza (Gruppo delle Cime di Pezza)**  
**20 febbraio 2011**

di Francesco Pasqualato

**Queste cime nascondono bellezze inimmaginabili, ma solo a condizione di camminare per ore nel cuore selvaggio della natura.**

Quarta ed ultima gita sociale nella neve. Valle del Biois. Luoghi a me cari per avervi trascorso in gioventù diversi anni di villeggiatura con i miei. Ricordo ancora oggi tutti quei paesini caratterizzati da quegli strani nomi indigeni: Mas, Celat, Andrich, Carfon, Sacchet, Cogul, Toffol, dove la vita si consumava in terreni ripidi, difficili, avari e faticosi e dove tutto doveva ridursi fatalmente all'essenziale; dove la necessità e il sacrificio sostituivano il privilegio e le comodità; dove la natura modellava addirittura il modo di camminare, di quella gente; ma anche ne aguzzava il pensiero, l'ingegno, la creatività. Persino risparmiar fiato per mezzo di un linguaggio semplificato, tronco, sbrigativo ed essenziale costituiva un adattamento fisiologico in quelle montagne per chi, prima di falciare, tagliare la legna o intagliare una botte scrutava la luna.



*Si arriva a Baita Pianezza sotto un cielo pesantemente minaccioso*

Ancora, mi ricordo della chiesetta di San Simon, che dalla strada se ne vedeva svettare il campanile tra le conifere. Era un antico e mistico attributo a Dio costruito - in quella angusta e stretta valle dimenticata - da quelle genti che, già di per sé, conducevano una vita d'inferno e che, almeno da Lui, di essere dimenticate non ne avevano proprio nessuna voglia. San Simon è l'unico esempio di spessore di architettura bellunese dell'intera valle. È circondato da un bosco fiabesco e ospita nel proprio giardinetto un grazioso cimitero, com'era consuetudine nei secoli passati. Alla domenica, se non si andava ad ascoltar messa presso la chiesetta di Celat, si andava allora a S. Simon. Ero terrorizzato da quel tempio: ci si respirava aria da oltretomba. Persino nelle radiose mattine di luglio, dopo che un temporale ne aveva sconquassato la notte, e cioè quando il cinguettio degli uccellini; il gracchiare delle cornacchie; il canto melodioso dei pini accarezzati dal vento; l'aroma di muschio che si respirava, di resina, di erba umida e di foglie morte; le nuvole bianche ed ossigenate che si rincorrevano nel blu carico, mentre i raggi del sole si scomponivano continuamente filtrando tra le foglie



*Il meritato ristoro alla baita, un po' infreddoliti, ma allegri*

agitare dei carpini – quando tutto questo, dicevo, non poteva che deliziarmi e riempirmi di gioia, ecco che l'incanto svaniva per l'austera, beffarda presenza di San Simon dalle mura segnate dalle intemperie e da secoli custode di morti. Essa si imponeva nel respiro pulsante della natura come un rantolo tenebroso proveniente dall'aldilà a negazione della vita stessa. Sembrava un monito per spegnere i facili e frivoli entusiasmi e condurli alla ragione, a una presa di coscienza sulla necessità di una esistenza morigerata e dedicata alla preparazione per la Vita Eterna. Insensibile alle gioie e ai dolori, come al trascorrere biologico del tempo, San Simon incuteva soggezione, rispetto, timore; mi sembrava una presenza ultraterrena nel mondo dei vivi. Era il trionfo della Morte e solo della Morte sembrava interessasse; della Vita non si curava. Di quella chiesa persino lo spettrale rintocco

delle campane a festa mi agghiacciava il cuore. Era il terrore. Poi di quegli anni ho il ricordo delle persone; spesso pittoresche. Tutta gente umile e valorosa, quasi eroica. A Sacchet una vecchia, tutta pelle e ossa, fortemente incurvata dall'artrosi, e che si puntellava con un bastone per non cadere in avanti, portava ancora una gerla piena di fieno. Con la testa avvolta da un foulard a guisa di bandana, il corpetto ad arabeschi e la gran lunga gonna tutta ricami che arrivava fino a terra, evocava l'Ottocento. Con una contrazione dolorosa del collo rivolgeva lo sguardo verso la mia direzione e mi fissava con un sorriso a forma di ghigno sdentato ed io mi spaventavo di tanta vecchiezza e bruttezza: fino allora mi sembrava possibile solo nell'universo fiabesco dei fratelli Grimm. Poi, a Canale d'Agordo, si andava a comprare il pane in un piccolo forno. Era, questo, il regno di una vecchietta minuscola e tutta sprizzante vitalità ed energia. Estasiava tutti con il profumo inebriante del suo pane. La bottega ne era invasa della sua disarmante fragranza e questo contribuiva a rendermi ancor più simpatica la vecchietta. La ritenevo buona come il profumo del suo pane. Le volevo bene, a lei e al figlio: un omone incredibilmente grande e grosso, simpaticamente orgoglioso della sua piccola madre padrona che lo rappresentava. Di indole mite e dagli occhi dolci e sorridenti, pensavo che così si doveva essere, per sfornare il buon pane. Poi ricordo anche di un giovane ubriaccone che se ne andava sempre con un bottiglione di rosso infilato nella tasca del giaccone. Era di barba e



*La discesa sotto una copiosa nevicata*

capelli lunghi e neri, totalmente trascurato. Su, dalla costa del monte, lo si vedeva discendere o risalire la statale del Biois con un incedere a zig-zag. Sbandava bruscamente ora a destra, ora a sinistra e ogni volta, con una veloce sforbiciatina di gambe, riacquistava l'equilibrio. Non si sapeva molto di lui, né in quale tana della valle passasse la notte. Un giorno però, ubriaco folle, sbandò mentre passava un autobus gran turismo: ora dorme a San Simon.

Dopo oltre trent'anni, con la G.M. di Venezia, sono tornato in questi posti. Adesso i SUV, le paraboliche e le nuove abitazioni di moderna concezione inserite con giudizio ed efficacia tra i tabià e i letamai, contribuiscono di certo a modificare un po' il panorama originale, ma anche sono una testimonianza di una raggiunta volontà di riscatto. Molti abitanti di allora non ci sono più, dell'albergo di Celat e del bar di Sacchet ne rimangono solo i tristi simulacri sbiaditi delle insegne sopra le saracinesche chissà da quanto tempo inesorabilmente e definitivamente abbassate su un capitolo di storia della valle che più non tornerà.

Scopo della gita era una salutare ciaspolata sulla neve fino a raggiungere la pittoresca casera o Baita Pianezza. La partenza dalla località di Andrich prevedeva un



dislivello di circa cinquecento metri. Quella domenica, tra l'altro, si svolgeva una gara di slitta lungo un tratto di percorso da noi pure frequentato, quindi si doveva fare attenzione ai cultori della slitta che ci sfrecciavano vicini senza tanti complimenti, per provare la pista; tuttavia il sentiero era abbastanza largo e comodo per tutti quanti. Cessata quella che sembrava una mulattiera (con la neve che copre tutto si fanno solo supposizioni circa la natura del terreno), il sentiero diventava via via sempre più angusto e ripido sino a perdersi nei meandri del bosco demaniale. Qui si doveva più che altro intuire il percorso ideale, piuttosto che trovarlo: con la neve che copre tutto, persino i bollini rossi pitturati sugli alberi - e che d'estate sembrano pressoché inutili data l'evidenza del sentiero - qui si facevano desiderare. Soprattutto il ritorno, quando una deviazione prevista come percorso alternativo a quello di andata, e che passava proprio davanti a un rudere antichissimo di casera, ci obbligava a ricorrere ai nostri istinti d'orientamento, a causa della mancanza di bollini: sprofondati nella neve non si capiva benissimo dove andare, ma un torrentello ci ha dirottati verso a un percorso poi risultato corretto. La Baita Pianezza, di cui ignoro la data di costruzione, si erge su un dosso da cui si può godere un notevole panorama. Tuttavia il tempo, assai nuvoloso quel giorno, ci offriva solo pochi spiragli di paesaggio su cui dare una sbirciatina, ma era chiaro di trovarsi in una amena posizione proprio all'inizio dei prati che si ergono ripidi fino alle rocce delle Cime di Pezza. Ci si trovava nel gruppo della Marmolada; proprio nelle sue montagne meno note e meno frequentate, ma non per questo meno belle. Di caratteristico avevano soprattutto la mancanza di impianti di risalita. Qui in primavera c'è da rimanere esterrefatti dai colori della fioritura; qui, più che altrove, vivono numerose colonie di animali dolomitici; qui alpinisti forti e coraggiosi hanno progettato scalate grandiose e storiche. Queste cime nascondono bellezze inimmaginabili, ma solo a condizione di camminare per ore nel cuore selvaggio della natura, perché qui è solo tutto selvaggio e non c'è mai nessuno.

## **Relazione n° 1 del Corso di sci di fondo 2011**

di Caterina Dotto e Federica Biffis

**Le cose che più ci hanno colpito di questa disciplina sportiva sono state la soddisfazione che abbiamo provato nel veder migliorare la nostra tecnica e il contatto con la natura.**

“Dai Fede, vieni che ci divertiamo!”.

Tutto è cominciato così in una fredda sera di gennaio quando abbiamo deciso di cominciare questa avventura che ci avrebbe visto protagonisti sulle piste di fondo di Falcade.

Per Caterina è stata la seconda esperienza poiché lei aveva già frequentato il corso l'anno precedente restandone entusiasta, mentre per Federica si sarebbe trattato della sua prima volta sugli sci da fondo. Dopo due lezioni teoriche molto interessanti su ciò che al termine del corso avremmo dovuto essere in grado di fare, siamo pronte per l'avventura. Alla vigilia della prima uscita un'influenza blocca a letto Federica, mentre Caterina si appresta a preparare lo zaino con tutto il necessario.

La mattina della partenza una fittissima nebbia avvolge la sua automobile nelle strade deserte di Mestre lungo il percorso che la condurrà all'appuntamento con il pullman proveniente da Venezia, carico di gitanti, prevalentemente "ciaspolatori". Mentre il pullman si allontana dalla pianura per raggiungere la meta, la nebbia si dirada lasciando il posto ad un meraviglioso sole che accompagna fondisti e ciaspolatori per tutta la giornata (con grande rabbia di Federica costretta a letto).



*Il gruppo dei fondisti con il maestro: pochi, ma buoni!  
Nei riquadri in alto i loro "angeli custodi" Sebastiano e Margherita*

Le domeniche successive il corso è stato al completo: eravamo solo in tre (Caterina, Federica ed Andrea), ma se da un lato questo ci ha inizialmente scoraggiato, dall'altro ci ha permesso di avere un rapporto più stretto con il nostro maestro Luciano che con simpatia, competenza e soprattutto con grande pazienza ci ha seguito nei nostri progressi.

Il corso prevedeva 4 lezioni da due ore ciascuna in cui abbiamo appreso essenzialmente la tecnica classica, che ci ha consentito di affrontare anche impervie salite e pericolose discese (si fa per dire) nei boschi di Falcade anche in assenza del maestro, ma accompagnati da Sebastiano e Margherita, i nostri "angeli custodi".

Le cose che più ci hanno colpito di questa disciplina sportiva sono state la soddisfazione che abbiamo provato nel veder migliorare la nostra tecnica, cosa che ci ha consentito di percepire molta meno fatica di quanto pensassimo, e il contatto con la natura nella quale letteralmente ci siamo immerse e che ci ha ritemperato nel corpo e nello spirito.

E poi le calorie che abbiamo consumato sono state tantissime... perciò, al termine delle fatiche, una puntatina in pasticceria non ce l'ha potuta togliere nessuno!!!

## **Relazione n° 2 del Corso di sci di fondo 2011**

di Andrea Lamponi

**Credo che tra "dare" e "avere" la cosa migliore da scegliere sia sempre "condividere".**

Come nuovo socio della Giovane Montagna sono molto contento di essere entrato a far parte di questo gruppo, del quale conoscevo qualcuno dei partecipanti e altri ne ho incontrati e conosciuti con piacere durante le uscite invernali. Mi sono sentito bene accolto e questo mi ha dato modo di apprezzare ancor di più il clima e il nutrito programma di attività per il 2011, a cui spero di partecipare.

Mi sono avvicinato all'Associazione perché ne ho sentito parlare e per la sua lunga storia e presenza a Venezia, che depone a favore di chi l'ha guidata e la guida con intenti di divulgazione e approfondimento della cultura della Montagna (sia a livello storico e sia dal punto di vista ecologico che didattico/sportivo).

Nel caso specifico, avendo precedentemente fatto qualche uscita di sci nordico tra amici (con pessimi risultati) ho sentito l'esigenza di imparare dall'inizio e sono stato molto contento di partecipare alle lezioni teoriche e alle uscite pratiche, sotto la guida di Sebastiano e del Maestro Luciano, che si sono dimostrati pazienti ed efficaci nel trasferire oltre alla tecnica e all'impostazione fisica anche l'atteggiamento mentale più adatto da tenere.

Ho provato quindi molto piacere nel vedere i miei progressi in questo ambito e confesso che ora, oltre a sciare molto meglio, anche le mie cadute (inevitabili!) hanno acquistato più stile e chi era con me può darmene atto...

L'unico rammarico che posso avere è che, essendo io senza macchina, non posso andare dove voglio e quando voglio per mettere in pratica più spesso ciò che ho imparato e conoscere nuovi luoghi e nuove sensazioni... A pensarci bene, però, non mi dispiace poi tanto, perché questo mi "costringe" con piacere ad aggregarmi ad altre persone con gli stessi intenti e le medesime passioni.

Del resto, credo che tra "dare" e "avere" la cosa migliore da scegliere sia sempre "condividere".

## **Soggiorno invernale a Versciaco con la Sezione di Modena**

**13-19 marzo 2011**

di Jole Tessaro

**Anche quest'anno si sono svolte diverse attività: escursioni con le ciaspe, sci di fondo e discesa, nuoto in piscina anche con idromassaggio, visite culturali.**

"Sempre caro mi fu...", inizia così una bellissima poesia di Leopardi - L'Infinito - e il soggiorno a Versciaco, piccolo paesino di montagna in Val Pusteria, si rivela sempre un luogo dove il sentirsi a casa, in armonia con gli altri, l'ammirazione per le splendide montagne e le numerose possibilità per stare in forma sono sempre presenti e da prendere al volo.

Anche quest'anno, nonostante il tempo non sempre amico, si sono svolte diverse attività: escursioni con le ciaspe, sci di fondo e discesa, nuoto in piscina anche con idromassaggio, visite culturali a Vipiteno e Bressanone e in Austria.

Già la domenica 13, dopo i saluti con gli amici di Venezia e Modena e un pranzo leggero, siamo pronti per effettuare la prima escursione in Valle S. Silvestro con partenza da Dobbiaco fino alla chiesetta omonima; è presente con noi (io, Rosanna, Alberto e Mario) il Presidente Tita che approfitta dell'uscita perché da domani avrà l'impegno di seguire il nipote Michele che frequenterà un corso di sci nella vicina pista di Monte Elmo. Altri optano per la Val Fiscalina, sempre molto bella, con vedute superbe verso Croda dei Toni (stavolta impedita dalle nubi).

Lunedì non piove; io, Alberto e Mario decidiamo di salire e raggiungere la cima di Steinrast (2253 m.) in Austria da Tessenberg, ma le nuvole basse ben presto ci avvolgono, una fitta nebbia non ci permette di vedere neanche il compagno davanti. Sarà provvidenziale il GPS di Alberto che ci condurrà con precisione verso la cima e l'esperienza di Mario che ci farà ritrovare il sentiero proprio alla fine verso la cima di Steinrast. Le condizioni del tempo intanto sono migliorate, perciò decidiamo di completare il giro ad anello per Malga Fronstadi-Alm e vedere anche il Quaternà e Cresta dei Cavallini.



*15 marzo: Waldhuber Kaser (in Austria) è raggiunta dopo circa 1000 m. di dislivello*

Daniele doveva iniziare un corso di fondo, disciplina molto in voga, ma si è trovato a fare sci d'acqua...; pazienza, sarà per la prossima volta.

Paolo e Cristina, amanti dello sci, scelgono Plan de Corones, regina del carosello.

Martedì. Il sole non si vede, ma non piove; scegliamo ancora un percorso in Austria: da Oberthal verso casera Waldhuber Kaser. Il gruppo si ricompatta: Rosanna, che ieri era col gruppo di Modena, ritorna con noi insieme a Daniele. Il percorso si presenta subito difficile per la presenza di ghiaccio per un lungo tratto e poi neve compatta e poi neve fresca con notevole sforzo per qualcuno che ha deciso di non portare le ciaspe (anch'io)!!!. L'obiettivo comunque è raggiunto con 1000 m. di dislivello.

Mercoledì. Piove, l'annunciato brutto tempo è arrivato e allora le nostre menti si aprono alle varie possibilità. Solo Michele, seguito dai nonni Tita e Marcella continua il suo corso di sci, mentre noi scegliamo delle alternative, chi in piscina a Bressanone o a Moso a farsi massaggiare dalle calde acque termali e a fare ginnastica all'aperto sulla neve (15 flessioni sulle braccia di Alberto a Bagni di Moso), chi invece ad affrontare la pioggia e a camminare ancora.

Anche questa è montagna, ognuno sceglie per godere anche da solo qualche ora di relax e di riflessione. Angelo è stato un esempio.

Giovedì. Nevica! Meglio così, metà i Tre Scarperi in Val di Dentro. Il paesaggio è ovattato sotto la neve che scende lenta lenta, ma oggi è giornata di pericolo slavine e dopo esserci inoltrati nella valle solitaria sentiamo a sinistra e poi a destra e poi in fondo e poi ancora boati di valanghe che scendono col classico rumore... e ci fermiamo a guardarci perplessi nel magico silenzio della valle incantata ad ascoltare; ma oggi possiamo proseguire e arriviamo al rifugio dove ci riscaldiamo con un buon thè caldo e dello strudel. Al ritorno la neve si trasforma in pioggia e decidiamo di ritornare a casa per pranzare al caldo, dove troviamo Italo, il caminetto

acceso e il Papo che ci offre un buon bicchiere di vino.

Oggi è anche festa nazionale per i 150 anni dell'unità d'Italia, perciò la sera, cantando l'Inno di Mameli, festeggiamo con gli amici di Modena e brindiamo con un buon prosecco prima della cena.

Venerdì. Finalmente il sole, finalmente possiamo vedere le montagne illuminate dal sole. C'è fretta di partire verso il Rifugio Sennes e Fodara Vedla per un gruppo, che poi devierà per Val Travenanzes e Val di Fanes per pericolo slavine, qualcuno sceglie lo sci sui prati di Croda Rossa; io mi trovo sola con Mario e scegliamo il Giro delle Maghe con partenza da Sesto fino al Passo Monte Croce Comelico con un panorama superbo verso il



*17 marzo: un brindisi per i 150 anni dell'Italia unita*

gruppo del Popera, con la Croda Rossa di Sesto, la Cresta dei Cavallini e il Quaternà. Michele oggi ha la gara di sci, seguito con attenzione dai nonni Marcella e Tita.

Sabato. È giorno di partenza e siamo tutti un po' tristi perché la settimana, nonostante il tempo bizzarro, ci ha offerto stimoli per conoscerci, avvicinarci, rafforzare amicizie anche con i soci di Modena, sempre pronti ad un sorriso.

Un grazie particolare a Gigi, il nostro cuoco, sempre presente, che ci ha preparato piatti gustosi e prelibati, dimostrando professionalità e tanta gentilezza.

Al Papo, coordinatore esemplare che si trova sempre al posto giusto nel momento giusto, grazie per l'accoglienza al ritorno dall'escursione ai Tre Scarperi...

All'entrata della casa di Versciaco troviamo scritto: "Ecce quam bonum et iocundum habitare fratres in unum". Arrivederci al prossimo anno.

## **Gita culturale a Udine, Palmanova e agli esterni della Villa Manin di Passariano 3 aprile 2011**

di Daniele Querini

**Friuli: terra estremamente eterogenea al suo interno e che, nel medesimo frangente, sentiamo così vicina e così lontana per cultura, modi, lingua e gastronomia.**

Come ogni anno Daniela Simionato ci propone mete interessanti per la tradizionale gita culturale di inizio primavera, luoghi anche abbastanza prossimi ai nostri lidi abituali e che quindi pensiamo di conoscere, ma che sempre riservano sorprese e risvolti ignoti.

Quest'anno visitiamo la "Patria del Friuli" (così spesso veniva chiamata dalla Repubblica di Venezia al tempo in cui ne gestiva il dominio), terra estremamente eterogenea al suo interno e che, nel medesimo frangente, sentiamo così vicina e così lontana per cultura, modi, lingua e gastronomia.

Udine ci accoglie già di primo mattino con una giornata molto calda e assolata e, dato che siamo arrivati con un certo anticipo sulla tabella di marcia, non risulta facile farsi servire la colazione prima dell'orario di apertura all'interno del suggestivo Caffè in stile liberty di Palazzo D'Aronco.

Noi, però, forti del numero (siamo più di 50) e ben determinati non ci facciamo intimorire dai fievoli divieti delle bariste ancora assonnate e penetriamo all'interno del locale da tutti gli accessi, come un'orda di barbari dopo un vittorioso assedio.

Nonostante l'iniziale timore per l'arrivo di questa inaspettata folla, le banconiere riescono a disciplinarci nel giro di qualche minuto e, con piglio organizzativo tipicamente friulano, riescono a saziare i nostri appetiti mattutini senza farci aspettare troppo.

La visita alle bellezze della città ha dunque inizio da Piazza della Libertà e dalla gotica Loggia del Lionello, dove ci sbizzarriamo nello scattare numerose fotografie.

Ci spostiamo poi verso la Cattedrale, attendendo fuori la fine della messa prima di poter entrare ed ammirarne gli interni.

Il nostro programma, però, non ammette riposo e subito ci dirigiamo verso il Palazzo Patriarcale, dove facciamo conoscenza con un pittoresco custode, che interpreta il suo mestiere in modo piuttosto "originale", dispensando consigli, ammonendo i chiacchieroni (davanti all'arte è opportuno tacere) e distribuendo caramelle a quelli che gli stanno più simpatici.

Il palazzo, comunque, è un prezioso scrigno, ricco di opere importanti, tra le quali primeggiano gli affreschi del Tiepolo e la Biblioteca Delfiniana, ove, come anche in tutto il resto dell'edificio, campeggia ovunque lo stemma della famiglia Dolfin.



*La foto di gruppo al Castello di Udine*

Usciti dal palazzo, torniamo nuovamente in Piazza della Libertà e saliamo verso il Castello, punto panoramico che domina l'intera città. Dopo la tradizionale foto di gruppo, scendiamo nuovamente dal colle e dedichiamo il tempo che ci resta a guardare le bancarelle del mercato nella animata Piazza Matteotti, prima di risalire sul pullman che ci porterà al meritato ristoro.

In pochi chilometri, infatti, giungiamo alla "Trattoria La Frasca" di Lauzacco, dove, dopo un benvenuto a base di frico e prosecco, ci viene servito un lauto e raffinato pranzo.

Dopo le libagioni, però, occorre favorire il processo digestivo con una camminata e quindi, ripartiti velocemente verso Palmanova, la visitiamo dapprima visionandone l'esterno e aggirandola per metà lungo il fossato ai piedi delle mura più interne, poi penetrando nel suo interno fino all'ampia piazza.

Questa città-fortezza, che doveva far dormire sonni tranquilli all'ombra della Palma al Leone di S. Marco, in realtà non fu mai protagonista di episodi bellici rilevanti, ma ancora oggi affascina per la sua perfezione,

ennesimo segno di un ingegno umano che, seppur speso nella costruzione di manufatti militari, in essi non trascurava l'effimero piacere della bellezza.

Mentre il sole lentamente cala verso l'orizzonte in questa calda giornata di primavera, ci resta solo il tempo per una breve visita a Passariano, dove si trova la celeberrima Villa Manin.

Alcuni scelgono di fare un velocissimo giro nei giardini, mentre altri si dilettano tra le bancarelle del mercatino dell'antiquariato. Con il tramonto si torna dunque verso casa, ancora una volta più ricchi di sapere e... kilocalorie.

## **Emilia Romagna: Tra castelli e rocche del Parmense e la pedemontana tra Parma e Reggio 13-17 aprile 2011**

di Maria Antonietta Bastianello Rossi

### **Percorso culturale molto intenso, e gastronomico altrettanto sostanzioso.**

In pochi giorni ci siamo riempiti gli occhi delle meraviglie di questa terra, cattedrali, abbazie, castelli. Abbiamo ripercorso la storia, l'arte e la cultura (anche gastronomica) dell'Emilia e ne siamo ritornati soddisfatti ed appagati.

Dunque eccoci in questo nostro nuovo viaggio, pochi ma buoni, come si suol dire.

La prima tappa è proprio insolita: ci troviamo a BRESCELLO, il paese che è stato il set dei film di Don Camillo e Peppone. Giriamo per i luoghi del paese segnalati appositamente: la chiesa, la stazione, la canonica ed altri, ricordando gli episodi visti al cinema.

Nel pomeriggio arriviamo a REGGIO EMILIA. Nella bella piazza principale ammiriamo il Duomo, singolare nella sua architettura composita, e nel settecentesco Palazzo del Comune visitiamo la Sala del Tricolore, dove nel 1797 il congresso delle città emiliane, proclamando la Repubblica Cispadana, scelse per la prima volta il tricolore. La storia della nostra bandiera viene poi approfondita nel museo annesso.

È questo il piccolo modo della nostra Giovane Montagna di Venezia di ricordare il 150° dell'Unità d'Italia.

La passeggiata per Reggio ci porta a vedere altri punti importanti della città, tra cui il Santuario della Madonna della Ghiara, con splendidi affreschi.

A sera arriviamo a SALSOMAGGIORE TERME che sarà il luogo dei nostri pernottamenti.

La prima tappa del secondo giorno è SORAGNA.

Qui diamo spazio alla cultura gastronomica della regione: in un caseificio impareremo e assisteremo alle varie fasi della lavorazione del parmigiano reggiano. Siamo molto soddisfatti della visita e soddisfatti sono pure i gestori dello spaccio, dal quale usciamo carichi di acquisti di prodotti tipici.

Ma a Soragna il pezzo forte è la Rocca Meli Lupi, tanto severa e sobria all'esterno, quanto ridondante di affreschi, stucchi, grottesche, statue, quadri, mobili elaboratissimi all'interno. La Rocca è tuttora abitata dal principe e, colpo di scena, veniamo a sapere che il suddetto è amico personale di Renzo Andreazza, assieme al quale nel 1964 ha frequentato l'Accademia Ufficiali Alpini di Aosta. Infatti, vediamo scendere dallo scalone il Principe Diofebo VI Meli Lupi di Soragna – Maestro Supremo dell'Ordine del Culatello (carica molto seria e ambita da queste parti) in tuta aderente da ciclista, e fermarsi poi a conversare amichevolmente con Renzo ed Elisabetta, a suo tempo già ospiti della Rocca.

Turbati da questo evento, andiamo a ritemprarci nel ristorante "Palazzo Calvi", in un elegante palazzetto di campagna dove ci viene servito un ottimo pranzo.

Il pomeriggio sarà tutto verdiano. Visitiamo: a RONCOLE VERDI la casa natale di Giuseppe Verdi e la bella chiesetta di San Michele Arcangelo dove fu battezzato; a SANT'AGATA la Villa Verdi, dimora di campagna del maestro, con gli arredi originali e un grandissimo



*Nel Teatro Giuseppe Verdi di Busseto*

parco; a BUSSETO, dove Verdi compì i suoi primi studi, il teatro cittadino che gli è stato intitolato.

Terzo giorno. In breve tempo raggiungiamo FIDENZA. Qui la visita si concentra sul Duomo, dedicato a San Donnino, romanico e bellissimo. La guida ci spiega dettagliatamente la ricca decorazione scultorea dei portali e della facciata, l'interno altrettanto ricco di particolari importanti. Ma il tempo stringe, stiamo sfiorando l'ordine del programma di gita e così alla parte absidale, pur molto bella, diamo solo il tempo di una fotografia.

È PIACENZA la prossima meta e, diligenti come siamo, vi arriviamo in tempo utile per visitare prima di tutto Piazza Cavalli, cuore della città, che deve il nome ai due cavalli di bronzo con i cavalieri Alessandro Farnese e il figlio Ranuccio. Sulla piazza si affaccia maestoso il Palazzo Gotico dalle eleganti polifore.

Quando arriviamo davanti alla Cattedrale, ne vediamo uscire ufficiali e militari delle varie Forze Armate, Polizia e Carabinieri: è appena finita la Messa che il Vescovo ha celebrato per le prossime feste pasquali alle varie armi. Mentre aspettiamo, guardiamo e fotografiamo la bella facciata romanica della Cattedrale per poi proseguire all'interno la visita.



*La traversata del Ponte Gobbo a Bobbio*

Ma le numerose pause di attesa e fisiologiche hanno nuovamente ritardato i tempi di marcia e così, davanti alla chiesa di Santa Maria in Campagna la nostra guida, lo zelante Baldassarre, si ritrova solo e ci aspetta invano. Noi ignari veniamo fatti proseguire con il pullman verso RIVERGARO per il pranzo e quest'ultima chiesa ce la possiamo solo immaginare.

Il pranzo ci rimette in pace gli animi e anche il paesaggio ci aiuta in questo. Ci troviamo in Val Trebbia e proseguendo arriviamo fino a BOBBIO, graziosa cittadina importante per l'Abbazia di San Colombano. Dopo aver fotografato l'antico ponte romanico a più arcate – il Ponte Gobbo – che scavalca il fiume Trebbia, ci dedichiamo alla visita, prima del Duomo e poi della famosa Abbazia benedettina fondata dal monaco irlandese Colombano nel 614 al tempo del re longobardo Agilulfo.

Siamo già al sabato, quarto giorno dedicato alla visita di PARMA. Ritroviamo la guida del secondo giorno, Elisabetta, che abbiamo apprezzato per la competenza e simpatia. Anche lei deve aver visto in noi un gruppo attento e motivato: infatti inizia la visita con il fuori programma della Camera del Correggio o di San Paolo (Camera della Badessa), davvero molto bella. Ora siamo in Piazza del Duomo, circondati da meraviglie: il Duomo con la facciata romanica del XII secolo di cui Elisabetta spiega i vari particolari e simbolismi, come la



*Il gruppo davanti al Duomo di Cremona*

raffigurazione dei mesi. All'interno ci fa ammirare e apprezzare l'opera del Correggio nella cupola dell'Assunzione della Vergine e ci spiega dettagliatamente il rilievo della Deposizione di Benedetto Antelami. Altra meraviglia il Battistero con i bei portali a rilievi e, all'interno, una decorazione a costoloni con sculture dei mesi e delle stagioni, affreschi bizantineggianti e la grande doppia vasca battesimale.

Il campanile purtroppo è imbragato per restauri a seguito di un fulmine devastante.

Ultima tappa di Parma è il grandioso Teatro Farnese.

Dopo esserci saziati di tanta bellezza e cultura, provvediamo a nutrirci in senso concreto al prosciuttificio "La Perla" nella valle di LANGHIRANO, prima conoscendo le varie fasi della lavorazione del prosciutto di Parma, e poi gustandolo insieme ad altri prodotti tipici in un pranzo che, a detta del simpatico e dinamico produttore-ristoratore, supera le 10.000 calorie.

Alquanto appesantiti, visitiamo il non lontano CASTELLO DI TORRECHIARA, imponente con le sue torri.

Torniamo verso Fidenza e qui, nella cripta della Cattedrale, partecipiamo alla Santa Messa prefestiva delle Palme.

Siamo già all'ultimo giorno: la prima meta è l'abbazia cistercense di CHIARAVALLE DELLA COLOMBA, silenziosa nel primo mattino con la bella chiesa e il chiostro gotico del XIII secolo.

Lasciamo l'Emilia e attraversato il Po, arriviamo a CREMONA.

Ci ritroviamo in Piazza del Comune, una delle più belle piazze medioevali d'Italia, con il Torrazzo, l'altissima torre campanaria simbolo della città, il Duomo, uno dei maggiori esempi di architettura romanica lombarda e il Battistero.

La guida ci spiega dettagliatamente la facciata principale del Duomo (anch'essa con i rilievi di scuola dell'Antelami dei mesi e dei lavori agricoli) e le varie parti laterali. All'interno, decoratissimo, ci vengono spiegati i numerosi affreschi (Boccaccino, Romanino, Pordenone). Naturalmente, all'interno del Palazzo del Comune, non poteva mancare la visita della saletta dei violini.

Per concludere il viaggio ci ritroviamo in un ristorante appartato ed elegante, la "Locanda Torriani", e qui gustiamo un pranzo raffinato.

Nel rientro a Venezia sostiamo ad ASOLA, per visitare la splendida Cattedrale ricca di opere d'arte, tocco finale di questo percorso culturale molto intenso, e gastronomico altrettanto sostanzioso.

## MOMENTI TRISTI

### In memoria di Ferdinando Burigana e Antonio Ferretto



*Nando Burigana con la "sua" croce sotto lo Sforioi Nord*

Il 28 gennaio di quest'anno ci ha lasciati Antonio Ferretto, dopo una brevissima malattia. Due mesi dopo, e precisamente il 27 marzo, anche Ferdinando Burigana, verso i 97 anni, è salito al Cielo. Due soci esemplari e di antica data.

Se ne sono andati assieme, quasi a significare l'amicizia che li univa, pur di età diversa, ma con quel legame che ha contraddistinto la loro vita dentro alla Giovane Montagna e, fuori, nella vita civile.

Avevano incominciato a praticare la montagna in comune accordo e nello stesso periodo: Antonio fin da giovane e "Nando" da uomo maturo, quando aveva smesso la passione della bicicletta.

Entrano in Consiglio nel 1966, in un periodo difficile, alla vigilia del movimento politico e culturale del sessantotto. Ma il loro impegno, specialmente di "Nando" che assume per diversi anni la carica di vicepresidente, ha preservato la continuità e gli ideali della Giovane Montagna.

Lavorano in consiglio fino al 1985 assumendosi cariche diverse, ma il loro contributo è sempre stato continuativo, significativo e generoso.

"Nando" nel 1983 viene nominato socio onorario, ma va anche ricordato per la costruzione della croce in ferro (egli faceva il fabbro) posta sulla cresta dello Sforioi Nord del gruppo de Bosconero nel settembre del 1986, per celebrare il quarantesimo di fondazione della sezione lagunare.

La loro esistenza è stata intessuta di opere volte al bene, di gesti semplici e significativi che ricorderemo come segni della loro umanità. Li affidiamo "con fiducia nelle mani dell'Amore che sostiene il mondo".

(t.p.)

### A Toni

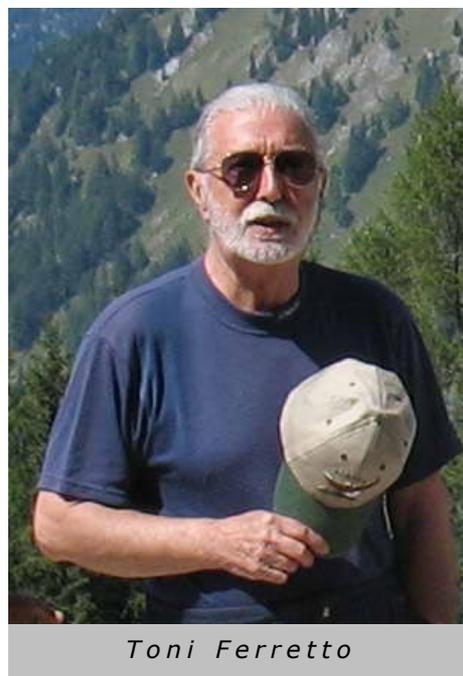
di Maurizio Dalla Pasqua

Toni ti t'a nacorto  
I me ga dito che ti xe morto  
Toni ti fa par scherso  
no xe possibile che ti sii scomparso.  
Varda nessun ghe crede  
lo dise el cuor che no ghe vede.

Ea prossima gita te meto in nota  
ti vien eo stesso anca co ea gamba sota.  
Faremo fadiga, ma anca ridaremo  
Un goto de vin e ti che ti fa el semo.

Ti appartenevi aea rassa dei onesti  
me mancarà e to batùe e i to gesti.  
Vecio Toni co ea barba bianca  
ride i to oci ma ea vose manca.

Grassie Toni che ti me davi alegria  
so sempre sta ben in to compagnia.  
Desso ti xe andà via, col fredo d'inverno  
par far un fià rider anca el Padreterno.



*Toni Ferretto*

**Quadrimestrale della Giovane Montagna di Venezia  
Anno XXXIX n° 1**